

“ A tre anni la mia schiena era in putrefazione e il medico disse che non avevo speranze...

Segue dalla prima

Non riuscivo a dormire e tutto ciò che mia madre e mio padre potevano fare era tenermi in braccio per 24 ore al giorno. Quando uno dei due si stancava mi passava all'altro. Il medico disse ai miei genitori che non avevo speranze. Ma mio padre non si è mai dato per vinto. Disse al medico: «Questo è mio figlio, io riesco a vedere il suo futuro, lui ha un grande talento». Mio padre ha speso tutti i suoi soldi, non ha mai rinunciato a lottare e mi ha salvato la vita. È stato un padre eccezionale. È morto, purtroppo, all'età di 44 anni. Era uno studioso all'antica. Mi ha insegnato la filosofia cinese. Ma era cristiano e mi parlava sempre di Gesù e della Bibbia. A mio padre non sono mai piaciuti i film, mentre mia madre andava matta per il cinema. È stata lei a insegnarmi a guardare i film senza che mio padre lo sapesse.

Si può dire che il tuo codice d'onore deriva da tuo padre e la passione per il cinema da tua madre?

È proprio così. Ma la passione del cinema è stata più forte di tutto. Mi ricordo che quando avevo circa 10 o 11 anni, usavo un pezzo di vetro per disegnarmi sopra delle figure. Dopodiché mi toglievo il cappello e parlavo come davanti a un teatro. Poi prendevo una torcia e indirizzavo la luce contro il vetro per proiettare le immagini. Agitavo la torcia in su e in giù per far muovere le immagini sul muro.

Vivevi già a Hong Kong?

Sì. In periferia. Il posto in cui sono cresciuto era davvero difficile, il nostro vicinato non era dei migliori. C'erano molti banditi e trafficanti di droga. Io ero il giocattolo dei bulli del quartiere. Ma non avevo paura, non mi spaventava il fatto di affrontarli o di vivere con loro. Ogni mattina, quando uscivo, dovevo afferrare qualcosa che mi servisse da arma, un pezzo di legno o di ferro, perché sapevo che camminando lungo la strada avrei subito delle imboscate. Dovevo battermi, difendermi, proprio come nei miei film. Non ho mai permesso che nessuno mi puntasse una pistola alla tempia. Quella era la mia vita da bambino. Era orribile ma mi ha insegnato a perdonare. L'unico posto dove mi piaceva stare era la chiesa. Loro si prendevano cura di me e mi aiutavano molto. Il mio primo sogno era diventare prete. Però non mi hanno accettato. Dicevano che avevo un'indole troppo artistica.

Non credo che tu lo rimpianga oggi.

Non so. Mi è sempre piaciuto aiutare la gente. Dal momento che sono stato aiutato, sono molto riconoscente a tutti quelli che mi hanno aiutato. La mia famiglia era molto povera e non sono andato a scuola fino all'età di 9 anni. Siamo stati fortunati perché ho ricevuto aiuto sia dalla Chiesa, sia da una famiglia che mi aveva adottato a distanza e mandava dei soldi per farmi studiare. Sono molto grato a tutti e volevo diventare prete per poter ricambiare. Credo di aver trasmesso questa esperienza di vita agli eroi dei miei film. L'eroe tipico dei miei film è una persona che si prende cura degli altri, che vuole davvero aiutare gli altri.

Da bambino hai scoperto un mondo che successivamente hai riprodotto nei tuoi film. Ti ricordi qualcuno in particolare che hai conosciuto nella tua infanzia?

Quando avevo 12 anni, il mio vicino di casa era un gangster e suo figlio aveva già molti guai con la legge. Era un ragazzo molto solo. Io l'ho aiutato ad andare avanti e a cambiare. È lì che ho imparato che le persone, tutte le persone, possono cambiare.

Ho notato che nei tuoi film i gangster si sentono sempre colpevoli di essere gangster.

Tutti i miei film si basano sull'onore e la lealtà. Mi ricordo che in occasione del mio primo film importante, *A better tomorrow*, molte persone della malavita che lo avevano visto piangevano. Perché l'onore e la lealtà sono valori ormai quasi scomparsi.

Come hai iniziato la tua carriera nel cinema?

Quando frequentavo le scuole superiori ero pazzo per il cinema. Andavo al cinema in qualunque momento e ovunque. Vedevo film di tutto il mondo ma soprattutto film d'arte: *La dolce vita* di Fellini, *Ladri di biciclette* di De Sica, ma anche Antonioni, Godard, Truffaut, Jacques Demy, David Lean, Orson Welles. Ho fatto tanti lavoretti nel cinema ma poi, all'età di 25 anni, un mio amico ottenne dei finanziamenti per girare un film. Mi chiese di firmare la regia insieme a lui. Il film si intitolava *The Young Dragons*. Era un kung fu a basso costo, e alla fine venne anche censurato perché era



John Woo



Cinese, cresciuto a Hong Kong trasferito a Hollywood Cattolico e odia la violenza Vita e opere di un grande regista

troppo violento. Vendemmo il film alla Golden Harvest e loro mi assunsero come regista. Sono stato fortunato.

Come regista tu all'inizio hai fatto soprattutto commedie. E hai avuto anche un notevole successo.

È successo per caso. Vedi, ho fatto un po' di film di kung fu e poi non sapevo più cosa fare. Allora produci la prima commedia del mio amico Michael Hui, *Games gamblers play*. Quel film ebbe un enorme successo. Il capo della Golden Harvest mi disse: «Perché non fai una commedia pure tu, John?». Io risposi: «Mi piacciono le commedie ma non so se ne sono capace». Tutto quello che sapevo era che mi piacevano Jerry Lewis e Louis De Funès.

Ora che mi ci fai pensare, Jerry Lewis e Louis De Funès sono così veloci nel muoversi e nel parlare che sembrano due eroi del kung fu...

Sì, è vero, sono molto buffi. La mia prima commedia si intitolava *Money Crazy*. Impiegai due settimane a scrivere il copio-

Mio padre era cristiano e mi parlava di Gesù, a mia madre piaceva il cinema: da loro ho ereditato il codice d'onore e la passione per i film

Chi è

John Woo è il regista hongkonghese tra i più «inseriti» ad Hollywood. Nato a Canton, Cina, nel 1948, si trasferisce con la famiglia, nel 1951, ad Hong Kong, dove abita in un quartiere poverissimo.

A 9 anni entra in una scuola luterana e nel '67 conosce il teatro attraverso la Chinese Student Weekley Theatre company. Poi arriva la passione per il cinema e si lega alla compagnia Cathay: realizza così dei cortometraggi. Nel '71 diventa assistente di Chang Cheh. Accanto a lui impara davvero il mestiere.

Nel '73, John Woo scrive e realizza il suo primo film, *Farewell Buddy*, diventando il più giovane regista di Hong Kong. Il film è vietato dalla censura per l'estrema violenza, ma uscirà finalmente due anni dopo con un nuovo montaggio e un nuovo titolo: *The young dragons*. Ormai John Woo lavora per la Golden Harvest e nel '76, conosce il successo con un nuovo film di kung-fu: *Hand of death*. Così prosegue la sua carriera oscillando tra il Kung-fu e la commedia. *Last hurrah for chivalry* è sicuramente il suo più bel film di questo periodo.

John Woo alla fine riesce ad imporre il suo stile ispirato alle opere di Jean-Pierre Melville. E nel '90 realizza il suo film più «noir»: *Bullet in the head*.

Dopo *Hard boiled*, sempre con Chow Yun-Fat, John Woo parte per gli Stati Uniti. Tsui Hark, Kirk Wong, Ringo Lam e Yuen Woo Ping (coreografi dei combattimenti di *Matrix*) lo seguiranno più tardi. Imporsi ad Hollywood per un asiatico è molto difficile e ci vorranno cinque anni prima che il regista riesca a far apprezzare il suo stile con *Face/Off* (1997), interpretato da Nicolas Cage e John Travolta. Il successo di questo terzo film americano è enorme e permette a John Woo, al di là dei budgets, d'averne più libertà nel suo lavoro.

L'ultima sua impresa è, come tutti sanno, *Mission Impossible 2*, con Tom Cruise, nel quale si è messo a confronto con Brian De Palma, regista del primo *Mission*.

ne e 45, 50 giorni per girarlo. Il film guadagnò un sacco di soldi e fu la mia rovina. Perché dovetti continuare a fare commedie. E invece volevo fare film di gangster.

Quante commedie hai fatto in tutto?

Sette o otto. Ma non tutte hanno avuto successo. Alcune non erano buone. Per colpa mia. Ero arrabbiato perché non potevo fare quello che volevo fare. Mettevo tutta la mia rabbia nelle mie commedie. E il pubblico non sapeva come reagire. La gente va a vedere una commedia perché vuole ridere, mentre io volevo farla piangere. Fu così che lasciai la Golden Harvest dopo dieci anni. Andai a lavorare in un'altra società di Hong Kong che si chiamava Cinema City e nel 1985 ricevetti l'aiuto di un amico, Tsui Hark, per produrre il mio primo film di gangster, *A better tomorrow*. Quel film ebbe un enorme successo e cambiò la mia vita. Lo dedicai al mio regista preferito: il francese Jean-Pierre Melville.

Quand'è che ti sei innamorato di Jean-Pierre Melville? È un regista importante per i cinefili ma il pubblico si può dire che non lo conosca.

Quando ero giovane, negli anni '60, mi sentivo estremamente solo. Mi sentivo incompreso. Leggevo molti libri sull'esistenzialismo. E quando vedevo i film di Melville, soprattutto *Frank Costello faccia d'angelo* restavo colpito, commosso.

In quel film Alain Delon interpreta l'uomo solitario per eccellenza.

Guardandolo mi sembrava di vedermi sullo schermo. Tutto quello che Alain Delon provava lo sentivo dentro di me. Oltre ad immedesimarmi nel personaggio, mi



Il John Ford

piaceva molto anche lo stile di Melville. Ho sentito dire che Melville si è ispirato ai film di gangster americani. Tuttavia penso che avesse un suo stile molto preciso. Inoltre mi piaceva la sua filosofia, molto orientale. I suoi film si basano sull'onore e la lealtà nel mondo del crimine. Anche tra i gangster, non si tradisce mai un amico. Noi cinesi abbiamo lo stesso tipo di filosofia. Ecco perché sono così legato ai suoi film. L'altro film di Melville che adoro è *Senza nome* con Alain Delon, Yves Montand e

Vivevamo in periferia, i miei vicini erano banditi e trafficanti. Ero il giocattolo dei bulli del quartiere Portavo con me un pezzo di ferro

Gian Maria Volonté. Gian Maria Volonté era fantastico.

All'inizio parlavi anche di altri registi che ti hanno influenzato.

Da Jacques Demy, e dal suo film *Les parapluies de Cherbourg*, ho imparato il romanticismo. E quante cose ho imparato da Fellini! Il modo in cui Fellini usava la macchina da presa, per esempio, sempre nella visuale del dialogo. In una sola inquadratura di Fellini puoi trovare quasi tutta la storia del film. Oggi, invece, i registi usano un gran numero di dettagli assolutamente inutili.

C'è un attore asiatico, Chow Yun Fat, che tu hai lanciato nei tuoi primi film e che abbiamo poi ritrovato in «Anna and the King» e nella «Tigre e il Dragone». Mi racconti che rapporto hai con lui?

Chow Yun Fat è un bravo attore e una persona magnifica. Quando facevo i provini per *A better tomorrow* lessi su un giornale che la cosa più importante per lui era poter aiutare i suoi amici. A quel tempo non era un attore famoso. Tutti i suoi film

erano stati dei flop. Lo scelsi e gli sviluppai la parte per renderla più importante. Adesso è una grande star. Chow Yun Fat ed io abbiamo molte cose in comune. Abbiamo iniziato entrambi dal basso, abbiamo vissuto momenti difficili da giovani. Siamo sicuri di noi stessi, sappiamo cosa vogliamo e non ci arrendiamo mai. Abbiamo lo stesso codice d'onore e lo stesso senso della dignità. Credo che il nostro rapporto somigli a quello tra Fellini e Mastroianni, Melville e Delon, Scorsese e De Niro.

Tutti i miei film si basano sull'onore e sulla realtà. Ho visto malavitosi piangere al cinema perché quei concetti sono valori quasi scomparsi